

# Tira e molla su piazza Venezia

La questura conferma il no. I pacifisti: corteo già deciso, ci andremo lo stesso

SARA MENAFRA  
ROMA

La conferma che il 4 giugno i manifestanti anti-Bush quasi certamente non potranno sfilare in piazza Venezia arriva nella prima mattinata di ieri, quando Piero Bernocchi, appena giunto nella sede della questura romana, si sente dire che per «problemi logistici» la piazza principale della città sarà irraggiungibile. A chiedergli un incontro, la sera prima, era stato il capo di gabinetto della questura Carlo Casini. Ed è lui a spiegargli che il pomeriggio del 4 via dei Fori imperiali sarà ancora ingombra di impalcature e dunque per quella via sarà impossibile passare. Per ora la notifica scritta non c'è, anche perché se ci sarà arriverà solo il giorno prima del corteo. Ma l'indicazione è quella. Bernocchi, giunto in via San Vitale per chiedere il prolungamento della manifestazione fino alla piazza tematica a Porta San Paolo spiega subito che se il divieto verrà confermato «ognuno si assumerà la responsabilità di ciò che accadrà in piazza», anche perché rischierebbe di saltare il patto che garantiva una manifestazione unitaria e «tranquilla» almeno per il pomeriggio. E propone un percorso alternativo: «Se il problema riguarda via dei Fori Imperiali si

può risolvere autorizzando il passaggio del corteo in via Nazionale e confermare la conclusione già scelta». Il capo di gabinetto non risponde né sì né no e promette che la risposta arriverà nei prossimi giorni.

Di certo la questura romana è intenzionata a dialogare fino all'ultimo con il movimento. E sulla stessa linea è il prefetto Achille Serra, che porta ancora cucita addosso l'immagine dell'uomo che fece filare tutto liscio a Firenze: «Siamo sempre stati per il dialogo e certo le notizie di questo tipo non aiutano a rasserenare il clima. La verità è che fino al 31 maggio, quando si riunirà il comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico, non c'è nessuna decisione definitiva». Quello che la polizia romana non può confermare è che a non voler concedere l'uso di piazza Venezia potrebbe essere il Viminale, o meglio, il governo. La spiegazione arriva sempre ieri, ma nel tardo pomeriggio. Ad un altro incontro. Quello chiesto da alcuni parlamentari di sinistra (Luana Zanella del Prc; Giovanni Russo Spina e Graziella Mascia del Prc; Fiamma Crucianelli del correntone Ds e Maura Cossutta del Pdc) al ministro degli interni Giuseppe Pisanu e al capo della polizia Gianni De Gennaro. Sono loro due a confermare che le ultime decisioni saranno prese il 31. Il di-

vieta della piazza potrebbe essere «tecnico e non politico», prova a spiegare il ministro degli Interni, che assicura anche di voler assicurare a tutti il diritto a manifestare. I problemi da risolvere, aggiunge, sono molti. Lunedì prossimo durante la riunione del comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza saranno definiti gli ultimi dettagli dei dispositivi attorno alle manifestazioni, ma anche quelli del piano antiterrorismo appena messo a punto con gli Stati Uniti. La visita di George Bush è considerata una data «calda» e dunque per quel giorno saranno messe a punto una serie di misure straordinarie. Prima fra tutte la chiusura dello spazio aereo che sarà pure presidiato, da caccia ed elicotteri da combattimento.

Ma, aggiunge De Gennaro, l'allarme sulla giornata del 4 non è solo quello del terrorismo internazionale. Nelle mani del capo della polizia sarebbero arrivate due informative. Una relativa alle intenzioni dei disobbedienti padovani e l'altra sui movimenti dell'area torinese. «Ci sono almeno due o trecento manifestanti violenti tra quelli che arriveranno in città», conclude. Se uno spiraglio di mediazione c'è, conclude, è legato a come andrà la contestazione alla parata militare del 2 giugno: «Se tutto filerà liscio potremmo anche decidere di concedere piazza Venezia».